

CASSINO / PROSEGUONO AL "CARDUCCI" I SEMINARI DELL'ASSOCIAZIONE "ALTA TERRA DI LAVORO"

Fra' Diavolo e Murat hanno fatto la storia del nostro territorio

Rievocate vicende che i libri di testo non trattano

VERONICA PASTORE

IVE - Liceo Classico

"G. Carducci" - Cassino

Nell'incontro del mese di gennaio dei seminari storici tenuti dall'Associazione Identitaria "Alta Terra di Lavoro", il presidente **Claudio Saltarelli** e il giornalista e scrittore **Fernando Riccardi** si sono soffermati su due figure di spicco: **Fra' Diavolo** e **Gioacchino Murat**. Fra' Diavolo, al secolo Michele Arcangelo Pezza, nacque ad Itri nel 1771 da una modesta ma dignitosa famiglia di mercanti di olive. Dopo aver trascorso una gioventù alquanto vivace (fu accusato infatti di un duplice delitto) Fra' Diavolo si mise a contrastare i francesi che procedevano alla conquista del Regno di Napoli (1799). La sua azione fu talmente efficace che venne notato da **Ferdinando IV** che lo nominò capitano. E la cosa si ripeté nel 1806 quando **Napoleone Bonaparte** ordinò alle sue truppe di invadere nuovamente in napoletano. Ancora una volta Fra' Diavolo si distinse nella lotta ai Francesi. Però, nonostante l'ardimento, alla fine dovette gettare la spugna. Sciolta la compagnia per dare a tutti la possibilità di

mettersi in salvo, vagò per giorni e giorni fin quando non fu catturato a Baronissi il 1° novembre e giustiziato per impiccagione in piazza del Mercato l'11 novembre. Il suo corpo venne lasciato molte ore sotto lo sguardo di tutti, come monito alla popolazione. La figura di Fra' Diavolo resistette alla prova del tempo, non solo grazie alla sua vita avventurosa, ma anche grazie a vari scrittori e in particolar modo a **Victor Hugo**, figlio del colonnello Hugo che aveva incontrato e affrontato Michele Pezza. Anche la figura di Gioacchino Murat è altrettanto importante ed interessante. Figlio di un albergatore e destinato alla carriera ecclesiastica, ma amante della vita mondana, si arruolò nei "Cacciatori delle Ardenne", poi nel 12° reggimento dei Cacciatori a cavallo, unità che reclutava uomini valorosi. Fu proprio grazie al suo valore che Napoleone gli permise allora di sposare sua sorella minore **Carolina**. Egli era un grande combattente e comandante di cavalleria e fu con Napoleone in tutte le campagne, svolgendo un ruolo fondamentale. Nel 1808 Napoleone gli affidò il Regno di Napoli. Gioacchino fu ben accolto dalla popolazione, che ne apprezzava

il bell'aspetto, il carattere pugnace, il coraggio fisico e i suoi tentativi di porre riparo alla miseria del popolo, ma venne invece detestato dal clero, poiché iniziò la soppressione degli ordini religiosi nel regno di Napoli ed in particolare dell'ordine dei domenicani, con la conseguente confisca di tutti i loro beni, la conversione dei conventi ad altro uso, spesso militare, e il passaggio delle loro chiese al clero diocesano. Partecipò attivamente e sempre con grandi successi alle campagne napoleoniche. Fu grazie al suo valore che Murat, incaricato di guidare l'avanguardia dell'esercito napoleonico, invase Mosca e giunse al Cremlino. Risalgono a questo periodo i primi negoziati con gli austriaci, influenzati dai consigli della regina Carolina, donna intelligente e molto ambiziosa. Tornò comunque a fianco di Napoleone in tempo per combattere a Dresda ed a Lipsia, dopo di che lasciò l'armata. Giunto a Milano, Murat fece sapere all'ambasciatore austriaco di essere disposto a rompere l'alleanza con Napoleone e nel gennaio del 1814 veniva firmato un trattato di alleanza fra Austria e Regno di Napoli. La notizia giunse a Napoleone, che



rimase incredulo e amareggiato, ma Murat, di fronte alla scelta di perdere quel Regno che aveva faticosamente costruito e rimesso finanziariamente in piedi, non aveva potuto fare altro e scelse il tradimento. Ma gli austriaci ruppero il trattato e si allearono con il re **Ferdinando IV**. Di qui il trattato di Casalanza che sancì la caduta di Murat e il ritorno dei Borboni sul trono di Napoli. Ma egli non si rassegnò alla perdita di quello che considerava il suo Regno. Dopo essersi rifugiato in Corsica, ben presto iniziò a pensare alla riconquista. Dopo aver atteso per troppo tempo i passaporti provenienti dall'Austria per poter raggiungere la moglie Carolina a Trieste e avendo false notizie sul malcontento dei

napoletani, fu convinto ad organizzare di fretta, per riprendersi il regno di Napoli, una spedizione di circa 250 uomini. Gioacchino aveva intenzione di sbarcare nei dintorni di Salerno ma, dirottato da una tempesta in Calabria e tradito dal capo battaglione **Courrand**, sbarcò nel porticciolo di Pizzo Calabro. Qui fu arrestato e fatto rinchiodare nelle carceri del castello e durante il processo fu decisa per lui la condanna a morte. Murat anche questa volta, come sempre del resto, si comportò coraggiosamente e chiese di scrivere l'ultima lettera alla sua amata Carolina e ai suoi amati figli, che si erano nel frattempo posti sotto la protezione inglese, e volle confessarsi e comunicarsi prima di essere giustiziato. Di fronte al plotone d'esecuzione si comportò con grande fermezza, rifiutando di farsi bendare e pare che le sue ultime parole siano state: «*Sauvez ma face — visez mon cœur — feu!*»», «*Risparmiate il mio volto, mirate al cuore, fuoco!*». Era il 13 ottobre del 1815. Dopo essersi sbarazzato di un così pericoloso rivale, Ferdinando di Borbone insignì Pizzo del titolo di "fedelissima" e concesse al generale **Nunziante** il feudo e il titolo di Marchese di San Ferdinando di Rosarno. Il suo corpo venne sepolto nella chiesa di San Giorgio, in una fossa comune e fu avvolto da alcuni soldati rimastigli fedeli in un panno nero che ha reso possibile la sua identificazione oltre al test del dna. Sono ben lieta di aver assistito ad un seminario storico dedicato in parte anche a Gioacchino Murat, prozio della mia trisavola **Filomena Murat** e dunque mio avo. Un personaggio storico di significativa importanza non solo a livello locale, ma anche nazionale ed internazionale: Per cui ringrazio nuovamente **Claudio Saltarelli** e **Fernando Riccardi** per la loro disponibilità nella divulgazione di importanti nozioni sulla nostra storia.

Sora / Insediato il comitato per i festeggiamenti di Santa Restituta

Si è ufficialmente insediato il comitato organizzatore in vista dei festeggiamenti in onore di Santa Restituta V.M., patrona della Città di Sora e della Diocesi di Sora, Cassino, Aquino e Pontecorvo che si terranno nei giorni 26 e 27 maggio 2016. Il Comitato è composto dai signori **Fernando Rampani**, direttore dello stesso comitato, **Giuliano Tomassi**, **Valerio Tomassi** e **Sandro Rapini**. Il comitato da subito orienterà il suo impegno per l'opportuna organizzazione degli eventi e per la raccolta di fondi presso enti, associazioni, ditte e fedeli, al fine di conservare la cultura e la memoria storica del territorio, preservare i valori condivisi e la diffusa sensibilità per le tradizioni, che rappresentano le radici della Comunità Sorana. «*Pur in questi tempi problematici e di crisi evidente* - ha dichiarato il preside **Sandro Rapini** - *ognuno è invitato ad offrire*



il proprio apporto secondo le sensibilità e le disponibilità dei singoli, per la riuscita di una festa che si prefigura discreta, signorile e composita. Santa Restituta ha rappresentato, rappresenta e deve continuare a rappresentare per i Sorani un fulgido modello di vita, un sicuro esempio per la sua incrollabile fede, un impegno verso gli altri ed un preciso riferimento luminoso di amore verso "Nostra Signora", tanto da offrire la propria vita per non tradire i suoi ideali e le proprie convinzioni cristiane». Il comitato, come tradizione e consuetudine, sarà presieduto e guidato dal parroco di Santa Restituta, mons. **don Bruno Antonellis**, che continua con incessante impegno e dedizione a promuovere tutte le iniziative parrocchiali con un largo seguito di fedeli e devoti, dimostrando sempre entusiasmo e passione.